

Una frana cade sulla strada, tragedia sfiorata in Garfagnana
Maltempo, preallarme a Nord
 piogge torrenziali e afa

ROMA Pioggia al centro-nord, cielo plumbeo al sud, e quasi ovunque temperature al di sopra della media: gli italiani hanno riposto la lana e tirato nuovamente fuori dagli armadi i capi di abbigliamento in cotone, per fronteggiare un'ondata di caldo che attraversa la penisola e fa registrare le sue punte massime al centro. I temporali si sono concentrati soprattutto al Nord: in Friuli, in sei ore sono caduti ben 250 millimetri di pioggia nelle zone del gemonese, della bassa friulana e del pordenonese. Decine gli allagamenti di abitazioni, strade, negozi e campagne. Tredici corsi d'acqua, soprattutto torrenti e piccoli fiumi, sono straripati causando danni e disagi in 96 comuni delle province di Udine, Pordenone e Gorizia; oltre 500 le richieste d'intervento giunte ai vigili del fuoco. Lungo la costa, il maltempo si è associato all'alta marea, creando ulteriori danni e disagi. Torna il preallarme anche in quasi tutta la Lombardia, dopo una breve tregua dal maltempo durata appena mezza giornata. E ieri mattina è stata sfiorata la tragedia a Vergemoli, in Garfagnana, dove, a causa delle piogge incessanti di questi giorni, una frana di 500 metri cubi di terra e massi, per un fronte di circa 25 metri, si è staccata dalla parete che costeggia la strada provinciale. Due famiglie che abitano in una casa investita dai detriti sono state evacuate.



In canoa a Piazza San Marco a Venezia. Luigi Costantini/Ap

Li Gotti: «Non può parlare con terzi, ma io sono il suo legale». Poi rivela: «Dal 2003 ha già avuto 9 permessi»

L'avvocato di Brusca: «Ero io al telefono»

ROMA Non riesce a crederci Giovanni Brusca: sta lì, solo, «incredulo» nella sua cella nel carcere romano di Rebibbia, nel reparto G-6 e si chiede perché, per una sola telefonata, sia di nuovo finito dentro. L'altro giorno è stato scoperto nella stanza d'albergo vicino Roma, dove alloggiava con moglie e figlio, durante un permesso premio - il nono dal 2003 fino ad oggi, uno ogni 45 giorni -, mentre parlava al telefono cellulare. Il Tribunale, nel concedergli il permesso premio gli aveva espressamente vietato contatti con l'esterno. Spiega il suo avvocato, Luigi Li Gotti: «Perché si continua a dire che sarà solo l'esame dei tabulati a rivelare con chi Brusca stava parlando? È evidente che stava parlando con me, a meno che si voglia dire che ora il detenuto non ha più il diritto di parlare con il suo legale». Dunque, era al telefono con l'avvocato, il boss di mafia pentito - responsabile di aver premuto il telecomando

che ha fatto saltare il aria Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti della scorta -. «Ciò si può facilmente evincere dai tabulati - spiega Li Gotti - anche se non posso escludere altro». Avverte anche che non è esclusa l'ipotesi di nuovi permessi premio: «Non sono io a chiedere i permessi - dice illegale - ma è direttamente Brusca a farlo. Il tribunale di sorveglianza di Roma è in grado di accertare quanto è successo, avrà tutti gli elementi per farlo. Quando gode dei permessi Brusca non può parlare con terzi, ma io non sono un terzo, ma il suo avvocato e devo avere la possibilità di parlare col mio assistito». Ecco come la racconta: dopo aver chiamato più volte la moglie di Brusca al telefono, ha inviato un sms «che ho firmato con il mio nome», spiega Li Gotti. «Alle 18,47 la moglie mi ha chiamato dallo stesso cellulare al quale avevo mandato il messaggio. Le ho spiegato che non avrei potuto assistere a due

udienze». A quel punto, secondo la ricostruzione del legale, si è sentito Brusca dire a voce alta: «Vabbe' tutto a posto, venisse chi dice lei...». In realtà adesso spetta agli inquirenti stabilire da quale telefono cellulare Brusca abbia parlato, se da quello della moglie o da un altro apparecchio che stava nella stanza.

L'avvocato Li Gotti è sicuro che presto tutto sarà chiarito e risponde alla sorella di Giovanni Falcone, Maria: «Capisco le reazioni, anche quelle di Maria Falcone. Però tra i pentiti della strage di Capaci l'unico che è dentro è Giovanni Brusca, gli altri sono tutti fuori: Cangemi insegna». «Era chiaro che il pentimento di Brusca non era dettato dal pentimento di cambiare vita ma di trovare una facile via d'uscita dal carcere - commenta Salvo Caputo, presidente dell'associazione antirackett Emanuele Basile». Interviene anche il procuratore nazionale

antimafia, Pier Luigi Vigna: «Non mi sembra il caso di drammatizzare. Se Brusca ha violato una disposizione del magistrato di sorveglianza, usando il telefono cellulare, è giusto che sia tornato in carcere». E aggiunge che, comunque sia, non si può mettere in discussione «la legge sui collaboratori di giustizia, aggiornata al 2003 in modo più restrittivo». Il senatore di Fi Carlo Vizzini, componente della Commissione parlamentare Antimafia, aggiunge: «Non ho mai sottovalutato il contributo fornito dai collaboratori di giustizia alle inchieste contro la mafia e ho sempre soffocato l'indignazione nel vederli premiati spesso con troppo clemenza, perché ho sempre pensato che senza di loro forse sarebbero molti di più i familiari che oggi piangono i loro morti. Brusca tuttavia, supera ogni limite di tollerabilità. Il suo arresto è comunque un fatto rassicurante per l'opinione pubblica italiana».

Camorra, la strage mancata del funerale

Napoli: presi i killer che dovevano vendicare due sodali del clan Di Lauro. Nel 2004 più di 90 morti

Virginia Lori

NAPOLI Quel funerale doveva essere una strage. La vendetta per gli ultimi due omicidi di camorra, quello di Fulvio Montanino e Claudio Salerno assassinati il 28 ottobre scorso in un agguato nella periferia settentrionale di Napoli, si sarebbe dovuta consumare durante il rito funebre. I killer avrebbero sparato tra la folla, senza remore. Così la pensano gli investigatori che ieri, poco prima dell'alba, hanno sventato l'ultimo agguato che i boss di Secondigliano stavano preparando in gran segreto.

Forse la polizia era arrivata già sulle loro tracce quando, intorno alle cinque di mattina, due volanti dei commissariati di Secondigliano e Scampia hanno notato alcune persone a bordo di due moto in piazza Zanardelli. Il tempo di avvicinarsi con l'auto e le due moto sono scattate via in due direzioni diverse. Mentre una delle due moto riusciva a far perdere le sue tracce, dall'altra, tallonata dagli agenti, qualcuno ha buttato via un sacco. All'interno c'erano una mitragliatrice Uzi micro, un kalashnikov, una pistola 257 Magnum, una beretta, un giubbotto antiproiettile e oltre cento proiettili. Gli investigatori sono certi che il materiale servisse a preparare la strage durante i funerali che si sarebbero dovuti tenere oggi e che il questore di Napoli Malvano ha immediatamente vietato imponendo un rito privato e blindato. Ne sono certi perché nel quartiere dove sono state individuate le persone sospette detta legge il clan dei Di Lauro e i due pregiudicati uccisi, Salerno e Montanino, zio e nipote, erano considerati vicini proprio al clan

Sequestrate anche una mitragliatrice Uzi e un kalashnikov. Ma sull'emergenza criminalità in Campania il governo tace



Foto Omniroma

Di Lauro. Anzi gli investigatori pensano che i due possano essere stati uccisi nell'ambito di una vendetta maturata all'interno della stessa cosca. Forse avevano deciso di mettersi in proprio e forse qualcuno voleva ai funerali vendicarsi degli omicidi.

Il movimento sospetto di armi della scorsa notte ha fatto dunque scattare il blitz della polizia. I due che si sono liberati delle armi nel tentativo di fuggire sono stati poi raggiunti e arrestati: si tratta di Luigi Magnetti di 18 anni e Renato Radice di 45. Subito dopo la polizia ha avviato una massiccia operazione di controllo nel quartiere di Secondigliano: perquisizioni domiciliari in 16 diversi abita-

zioni, 7 le persone accompagnate in Questura, ed oltre al 18/enne è stato anche arrestato Radice, proprietario della moto condotta da Magnetti, nella cui abitazione è stata anche trovata e sequestrata una busta contenente 10 grammi di eroina.

Dall'inizio del 2004 sono più di novanta le persone uccise con straordinaria ferocia nell'ambito della guerra tra clan. Erano state ottanta in tutto il 2003. «In Campania - denuncia il senatore dell'Udc Maurizio Calvi - si è superato ogni limite di insicurezza urbana. Migliaia di giovani risultano ormai assoldati dai poteri criminali che costituiscono le uniche strutture in grado di offrire lavoro in realtà

dove il tasso di disoccupazione è elevatissimo». Calvi cita l'ultimo rapporto semestrale al Parlamento della Direzione investigativa antimafia che aveva denunciato una situazione allarmante nella regione definendola, tra le regioni, quella con il maggior numero di omicidi: «Venuto meno il rigido duopolio tra i due cartelli di clan (l'alleanza di Secondigliano e il sodalizio Misso-Mazzarella-Sarno) - aveva denunciato la Dia - , sono comparsi sulla scena alcuni gruppi delinquenziali intenzionati a gestire in autonomia alcune attività illecite prime fra tutte le estorsioni e il traffico di stupefacenti. Nello stesso tempo è aumentato il tasso di conflittualità cau-

sata dalla forzata convivenza nella stessa area di organizzazioni malavittose che si contendono, con metodi sempre più spietati, aree limitate». Che l'azione di governo contro la camorra sia in forte ritardo è opinione del capogruppo Ds nella commissione Antimafia Beppe Lumia che ha chiesto, per combattere i clan, l'intervento dell'esercito. «La sicurezza - ha detto Lumia - è compito dell'amministrazione centrale, si deve intervenire con un'operazione forte, qualificata, in grado di colpire la camorra alla radice». Mille e cinquecento uomini per tre anni e un'azione radicale contro il crimine. La proposta - datata 21 ottobre - non ha mai avuto risposta.

Roma

La 500 «parcheggiata» nella fontana del Pincio

ROMA Una Cinquecento rossa in una fontana antica e bellissima. È la strana scena che i vigili urbani del I gruppo si sono trovati di fronte ieri mattina in via Gabriele D'Annunzio, lungo la salita che da piazza del Popolo porta al Pincio. Un luogo tristemente noto per i tanti atti vandalici degli ultimi mesi. A gennaio quattro statue del Belvedere erano state mutilate, il 14 luglio scorso nani e braccia delle statue poste al di sotto della terrazza erano stati staccati a colpi di sampietrini raccolti per terra. Nulla di paragonabile a quanto visto ieri mattina intorno alle 8: ad agevolare i vandali il bordo della vasca, appena cinquanta centimetri. Ciò ha permesso agli ignoti balordi di alzare l'auto, una bella 500 rossa fiammante, e farla cadere nella fontana. L'acqua è in breve arrivata al livello dei finestrini.

C'è voluta una gru dei vigili del fuoco per riportarla sulla strada. Poi è stata rintracciata l'ignara proprietaria. Di danni alla struttura pare non ce ne siano stati ma comunque la soprintendenza è stata informata e ne verificherà la presenza.

ERANO USCITI PER PESCARE

Naufragio all'Elba
 morti due immigrati

Due immigrati sono morti nel naufragio di una piccola imbarcazione avvenuta la scorsa notte nella rada di Portoferraio, all'isola d'Elba, in località Schiopparello. Si tratta di due tunisini che si trovavano a bordo di un piccolo natante che si è rovesciato. L'allarme è stato dato al 118 da alcune persone testimoni della tragedia e che sono riuscite anche a trarre a riva uno dei due naufraghi, che ormai era già morto. I due, 24 e 29 anni lavoravano come manovali a Portoferraio. Erano usciti in mare per pescare. Poco prima di mezzanotte e mezzo il naufragio: la barca, lunga poco più di due metri si è rovesciata.

PARTECIPÒ ALL'ACHILLE LAURO

Ex brigatista sposa
 l'ex sequestratore

È l'ex militante rivoluzionaria del gruppo «Guerriglia metropolitana per il comunismo» (il gruppo creato nel 1981 da Giovanni Senzani), Carla Bianco, la novarese di 44 anni che l'altro ieri ha sposato, nel carcere marchigiano di Fossombrone, Majed Al Molqui, il giordano che fu a capo del comando che nell'ottobre del 1985 sequestrò la nave «Achille Lauro». Durante quell'assalto venne ucciso l'ebreo americano Leon Klinghoffer. La notizia del matrimonio è apparsa ieri mattina sui quotidiani del gruppo Riffeser Monti che hanno riferito del matrimonio di Molqui.

BERGAMO

Esplode casa, anziana
 salvata da immigrato

Un'esplosione si è verificata ieri mattina in un appartamento del centro storico di Vidalengo, nella bassa Bergamasca, probabilmente a causa di una stufetta a metano malfunzionante. La donna di 84 anni che vi abitava, Angela Gatti, è stata salvata da un senegalese e ha riportato ustioni in più parti del corpo anche se, fortunatamente, non è in gravi condizioni. In base a una prima ricostruzione, verso le 6.30 quando la donna si è alzata e ha acceso la luce, si è sprigionata la scintilla che ha provocato la deflagrazione. Danni sono stati riportati anche nelle abitazioni vicine. A salvare l'anziana è stato un senegalese di 34 anni, vicino di casa. Subito dopo l'esplosione, è riuscito ad entrare nell'appartamento in fiamme e, caricatosi la donna sulle spalle, l'ha portata in salvo.

L'esplosione ha squassato il piano terra, nessun ferito. Due anni fa un altro avvertimento

Tre chili di «plastico» contro il Comune di Ottana
 Continua la serie di attentati nella Sardegna centrale

Davide Madeddu

NUORO L'anonima tritolo bussa nuovamente alla porta dei municipi dei piccoli comuni situati nella Sardegna centrale. Ieri notte, un ordigno è esploso nel palazzo municipale di Ottana, il comune situato a una quarantina di chilometri da Nuoro, simbolo, negli anni 70 del cosiddetto riscatto industriale della Sardegna. Centro in cui venne costruito, proprio negli anni 70 un polo industriale chimico oggi quasi completamente chiuso.

L'esplosione nel piccolo centro del nuorese è avvenuta intorno alle 3 del mattino. Secondo una prima ricostruzione effettuata dalle forze dell'ordine, l'esplo-

sione sarebbe stata provocata da un ordigno composto con tre chili di gelatina sistemati in un contenitore metallico collocato nella parte laterale dell'ingresso del palazzo comunale. L'esplosione, oltre ad aver mandato in frantumi i vetri di tutte le porte e le finestre del piano terra, ha lesionato un muro e distrutto alcuni arredi. La deflagrazione ha provocato danni anche all'andito che dall'ingresso conduce sino alla sala consiliare del palazzo municipale. Subito dopo l'esplosione, sono intervenuti i carabinieri, la polizia e i vigili del fuoco di Ottana per evitare che all'esplosione seguissero altri danni e inoltre far partire immediatamente le indagini. Proprio i risultati dell'esame balistico e delle ricostruzioni effettuate dagli inqui-

renti e dai vigili del fuoco saranno determinanti per cercare di ricostruire la dinamica dell'attentato. Gli inquirenti, inoltre, stanno vagliando gli episodi avvenuti negli ultimi anni per cercare di trovare elementi che possano portare alla conclusione delle indagini. Non è la prima volta, inoltre, che il municipio di Ottana, così come quelli di altri centri del nuorese vengono presi di mira da anonimi bombaroli. Due anni fa, sempre a Ottana, ignoti bombaroli fecero saltare un ordigno esplosivo proprio in una finestra del cortile, situata proprio vicino all'ingresso demolito dall'esplosione di ieri notte. È cronaca recente poi l'esplosione di altri ordigni, nella maggior parte dei casi dinamite usata nelle cave, davanti ai portoni dei municipi e altri attentati compiuti contro gli amministratori dei piccoli centri. Episodi che in passato sono stati oggetto di interrogazioni parlamentari presentate dai deputati e senatori eletti nell'isola. In tutti i casi come ieri, dopo l'attentato nessuna rivendicazione ma silenzio.

Tragedia vicino Latina: le vittime avevano partecipato a viaggi umanitari a Tirana

Il pilota si abbassa in volo per salutare i familiari e il vecchio Piper si schianta al suolo, due morti

LATINA Due professionisti con la grande passione del volo. Una giornata, come spesso erano quelle dei fine settimana, per un breve viaggio. Erano grandi esperti Elio Ianiri, di 56 anni, di Cisterna (Latina) e Franco Cianfriglia, di 54, di Anzio (Roma), i due soci dell'aeroclub di Latina morti ieri a Cisterna, a pochi chilometri dal decollo, dove è precipitato il Piper Pa 28 sul quale si trovavano.

Erano partiti intorno alle 10.45 dall'aeroporto Comani di Latina, erano diretti ai Pratoni del Vivaro, nei Castelli Romani, da dove poi avrebbero fatto ritorno. Un giro veloce perché Franco Cianfriglia, che inizialmente non doveva salire in quell'aereo, doveva far presto per poi tornare a casa. Quel Piper era per certi versi storico, perché apparteneva all'aeroclub di Latina ma era usato da Giorgio Bertolaso, ex gene-

rale di 86 anni e padre del capo della protezione civile, Guido, che per due volte su quel velivolo ha compiuto il giro del mondo. I contatti con la torre di controllo sono venuti meno circa venti minuti dopo, quando l'aereo era su Cisterna. Secondo la ricostruzione dei carabinieri il velivolo era a bassa quota e stava svolgendo addirittura delle evoluzioni, forse Elio Ianiri - che era ai comandi - si era abbassato notevolmente per salutare dei familiari che si trovavano nella zona di San Valentino in località Quattro strade, una zona periferica di Cisterna, dove Ianiri aveva alcuni terreni. Su uno di questi c'erano dei familiari a raccogliere olive, su un altro attiguo si è schiantato l'aereo che ha prima toccato delle querce, quindi ha perso le ali, è impattato sul tetto di una casa in costruzione e poi è finito nello scheletro di un altro edificio. I primi a

dare l'allarme sono stati proprio i familiari di Ianiri ma per i due non c'era ormai più nulla da fare. Le ipotesi al vaglio del magistrato di turno, Simonetta Gentile, e dei carabinieri sono due: un'avarità al Piper oppure un errore del pilota. Quest'ultima sembra quella più accreditata. Un'indagine sarà aperta anche dall'ente aviazione civile. I due morti erano considerati grandi esperti. Entrambi soci dell'aeroclub di Latina, avevano alle spalle migliaia di ore di volo. Elio Ianiri, che era ai comandi, era sposato e padre di quattro figli. Era imprenditore nel settore dell'impiantistica elettronica con commesse anche all'estero, vicino a dove è accaduto l'incidente avrebbe costruito le case per i figli. Volava dal '78 ed era anche paracadutista. Franco Cianfriglia, invece, era geometra libero professionista dopo essere stato in passato sottufficiale dell'Aeronautica, sposato e padre di due figli, al sodalizio di Latina era iscritto dal '71. Entrambi avevano partecipato alle attività dell'aeroclub che tra l'altro ha organizzato a giugno un volo umanitario per Tirana dove sono stati portati medicinali, viveri e giocattoli, mentre tra le iniziative c'è stato anche il raid «Sulla scia di Italo Balbo».